

LO SPETTACOLO, SUL PALCO DEL "SAN FERDINANDO", PORTA L'ADATTAMENTO E LA REGIA DI ALFONSO POSTIGLIONE. BUONA PROVA PER ELIA SCHILTON

## "Il rito", doveroso riconoscimento all'arte di Bergman

Con un volo terreno, umano e intriso, al contempo, di sacro e profano incidere, dopo il debutto al Campania Teatro Festival, è andata in scena, per il Teatro Nazionale, al San Ferdinando, la versione teatrale del film del 1969 di Ingmar Bergman "Il rito" (nella foto una scena), nella traduzione di Gianluca Luminio, l'adattamento e la regia di Alfonso Postiglione e per la produzione del Teatro di Napoli-Teatro Nazionale, Ente Teatro Cronaca, Campania Teatro Festival-

Fondazione Campania dei Festival. Tanto accuratamente filologico quanto peculiare nei dettagli, "Il rito" ha omaggiato degnamente Bergman, puntando i riflettori su un'opera di pregio anche se meno nota al grande pubblico. Claustrofobica, tesa, morbosamente spirituale e carnalmente eterea e mentale,



in un opposto dualismo cromatico ed esistenziale, la rappresentazione ha trovato l'esatta "epifania" nell'ottima recitazione di Elia Schilton (Giudice Ernst Abrahmsson), Alice Arcuri (Thea Winkelmann), Giampiero Jucica (Sebastian Fischer) e Antonio Zavat- teri (Hans Winkelmann); con loro le bel-

le e funzionali scene di Roberto Crea, i costumi di Giuseppe Avallone, le musiche di Paolo Coletta, il disegno luci di Luigi Della Monica, la partitura fisica di Sara Lupoli e l'aiuto regia di Serena Marziale. Importante è constatare ancora una volta come il teatro sappia sostituirsi magistralmente allo schermo televisivo (e non solo), restituendo in modo unico e forte l'arte, e con essa le visioni, le emozioni, le sensazioni e i contenuti che le appartengono. **MARCO SICA**

TEATRO Al "Diana" applausi e consensi per Vanessa Scalera protagonista della pièce "La sorella migliore"

## Una famiglia piena di desolazioni interiori

Gettando un violento fascio di luce sulle oscurità di esistenze alla deriva e dagli inconfessabili segreti, "La sorella migliore", il testo scritto da Filippo Gili, offre alla messinscena vista nel teatro Diana e ai suoi quattro attori, tra cui la protagonista Vanessa Scalera, la possibilità di tracciare le forme di una famiglia (madre, due figlie femmine e un maschio) vittima di antiche desolazioni interiori e sfuggevoli motivi di essere. Diretto dal bravo e attento regista Francesco Frangipane, capace di offrire al lavoro degli interpreti in scena ulteriore slancio emotivo e incisività, "La sorella migliore" osserva quella sublimazione spirituale di esseri allo sbando separati da una moralità spesso difficile da accettare. Scavando con le unghie, senza mai trovare il fondo in una società sofferente, i quattro personaggi dell'atto unico, trovano negli attori dei corpi capaci di riflettere alla perfezione stati d'animo, disagi e passionalità, e ancora, con il loro modo diretto e singolare, di far rivivere al pubblico in maniera reale le sensazioni e gli umori di personalità preda di conflitti interiori e dolori mal celati.

In cartellone al teatro Diana fino a domenica 10 marzo, la commedia di Gili, a partire dalla su-



perba prova della Scalera, già apprezzata in tv per la serie "Imma Tataranni" e per i due film record di ascolti, "Filumena Marturano" e "Napoli milionaria", vede anche gli altri tre impeccabili attori, Giovanni Anzaldo, Michela Martini e Daniela Marra, dare vita ad un momento di teatro pronto nell'esaltare quel desiderio di esprimere la più sfrenata verità interiore senza esclusione di colpi.

E ciò, grazie ad una storia, scritta con minuzia certosina da Gili, veloce nel prendere il via dal passato del fratello maschio. Il quale, colpevole di un omicidio stradale, dopo aver scontato otto anni in carcere si appresta a scontrare altri tre agli arresti domiciliari a casa della sorella. Una situazione drammatica e di estre-

ma chiarezza, predisposta, tuttavia, a prendere una brutta piega quando la sorella maggiore, avvocato di successo e difensore del fratello durante il processo (interpretata da Vanessa Scalera) tira fuori soltanto dopo otto anni un elemento capace di far riaprire il procedimento penale. Ed è partendo da questo particolare che, durante un pranzo familiare, la sorella avvocato spiega di poter far risparmiare gli ultimi tre anni al fratello, in quanto la vittima era malata terminale di cancro e al massimo sarebbe vissuta altri tre mesi.

Una scoperta non convincente per l'altra sorella, la quale, non impiega molto a capire che colei, che a parte la pena avrebbe fin da subito potuto attenuare il senso di colpa del loro consanguineo,

era stata fin dal primo momento a conoscenza di questa verità. Da qui ad emergere sono i rancori e la sfiducia, nonché l'esame di decisioni discutibili che sia pure affettivamente accettabili restano difficili da prendere dinanzi al senso di giustizia.

Ed è nel solco di questa complessa vicenda e di una scelta pronta a coinvolgere persino gli animi del pubblico in sala, che la decisione del personaggio animato da una impetuosa Vanessa Scalera, pronto ad assumersi il ruolo di giudice nel punire il fratello e nel non evitargli, come avrebbe potuto fare, una lunga pena, evidenzia un potere oscuro ma al tempo stesso sottilmente ammaliante. Mettendo a confronto il realismo della storia e le scelte dell'avvocata con i cosiddetti sentimenti umani, il lavoro volge tuttavia verso un finale sfumato. Un epilogo in cui gli artefici della vicenda restano sospesi in un limbo fatto di confusione e traumi dove, ora inconsapevoli e senza voce, ora vendicativi e senz'anima, tutti si agitano in cerca di una pace interiore difficile da raggiungere.

GIUSEPPE GIORGIO

AL "TRIANON-VIVIANI"

L'omaggio di Noa alla nostra canzone

Se c'è un'artista internazionale che ama incondizionatamente il nostro Paese, questa è la cantante israelo-yemenita Achinoam Nini, nome d'arte Noa, che al "Trianon-Viviani" ha messo in scena uno spettacolo travolgente. Un grande e variegato concerto, che ha unito la musica jazz, quella classica rivisitata e le sonorità trasversali a cui ci ha abituati nelle sue molteplici produzioni discografiche. La parte più entusiasmante, sicuramente quella in cui Noa ha interpretato pezzi del repertorio classico napoletano e duettato con Valentina Stella, ospite d'eccezione della serata. Tutto è nato in seno a "Il mondo fa tappa a Napoli", importante kermesse durante la quale artisti di caratura internazionale renderanno omaggio alla canzone napoletana al Trianon. La rassegna, caratterizzata da sette appuntamenti, è stata inaugurata proprio da Noa affiancata da Gil Dor e il Solis string quartet e con l'ospite speciale Valentina Stella, e si concluderà il 18 maggio con Toquinho e la special guest Enzo Gragnaniello. Uno spettacolo entusiasmante opera di una grandissima artista che ha un dono su tutti l'empatia. Oltre ad avere una voce splendida ed una estensione vocale che è un piacere per l'udito è anche una percussionista con una energia contagiosa, un'artista generosa e umile. Ricordiamo che il legame di questa artista internazionale con l'Italia inizia già nel 1996 quando partecipa ad un concerto di Antonello Venditti in piazza Plebiscito; l'anno successivo, quello della svolta, interpreterà poi "Beautiful that way", tema principale del premiato film di e con Roberto Benigni, è da allora che sono sempre più frequenti i rapporti col nostro paese. Soave, è il canto di Noa, accompagnata dal suo fedele chitarrista Gil Goa, comincia dolcemente a propagarsi. Tutto è sobrio, equilibrato, perfetto. Perché la semplicità annoia quando scade nella banalità, cattura quando aiuta a far cogliere le sfumature, i particolari che distinguono il genio dalla mediocrità.

TERESA MORI

TEMO

## La Ruina ironico e romantico in "Via del popolo"

Saverio La Ruina (nella foto) strepitoso protagonista di "Via del popolo" spettacolo interessantissimo andato in scena alla Sala Assoli, vincitore del "Premio Ubu 2023" come "miglior nuovo testo italiano" e candidato come migliore novità al "Premio Le Maschere del Teatro Italiano".

A dirla tutta, Saverio La Ruina - attore, drammaturgo e regista teatrale, nato a Castrovillari (Cosenza) - più volte è stato vincitore del "Premio Ubu", il riconoscimento più importante del teatro italiano. Una pièce ipnotizzante, un sorprendente affresco di vita cittadina oggi scomparsa, un caleidoscopio di volti, personaggi, tipi umani, antichi mestieri, tutto filtrato attraverso

la memoria e il ricordo personale... ironico e romantico. Saverio La Ruina porta in scena un monologo che è una e mille voci. Testo autobiografico che prende ispirazione dai ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza: siamo all'inizio degli anni Sessanta, quando Saverio e la sua famiglia lasciano il paesino montano dell'entroterra calabro dove sono sempre vissuti e si trasferiscono a Castrovillari, cittadina alle falde del monte Pollino, che a quei tempi era vista dai "montanari" come una sorta di America. La città dell'infanzia e dell'ado-



lescenza avvolge Saverio, lo abbraccia; lo spettatore la scopre insieme a lui, strada dopo strada, città magica e suggestiva come un presepe, qui ritratta con una minuzia che porta con sé una cifra onirica e quasi trascendente. Riaffiorano le parole della lingua madre, si stringe un legame coi personaggi descritti, si spera e sogna assieme a Saverio.

Un'oleografia nostalgica perché la nostalgia è tra i sentimenti che più possono oscillare tra la piacevolezza e la sofferenza: è la distanza che c'è tra il ricordo piacevole di qualcosa che si è per-

duto, e per il quale si è elaborato il lutto, e il dolore vivo per qualcosa che manca, senza che ci si possa rassegnare a quest'assenza. Saverio La Ruina a ben guardare cade preda di una nostalgia che, più che un interrogarsi sulle proprie origini, si traduce nella volontà di recuperarle e di portare il passato nel presente. Uno spettacolo fatto di contrasti, tra purezza e manierismo, tra immobilità e cammino, pieno di sentimenti profondi e quasi inafferrabili.

"Via del popolo", è narrato prendendosi il suo tempo, con accumulo sapiente di stati d'animo e giuste parole e l'ormai solito, gigante, prezioso, teatro di Saverio La Ruina.